



1923-2023: I CENTO ANNI DALLA LEGGE ISTITUTIVA DELLA PROFESSIONE

100



La categoria di fronte al nuovo millennio

Tra riforme e sfide del nuovo millennio: l'evoluzione dell'Albo degli ingegneri nell'adattamento alle nuove dinamiche professionali dell'Albo degli ingegneri in Italia

DI ANTONIO FELICI

La legge istitutiva dell'Albo, pur solida nei suoi fondamenti, lasciava sin dall'inizio spazio per ulteriori approfondimenti e rivendicazioni da parte degli ingegneri e quelle di altre categorie come gli architetti, i geometri, i periti e, più tardi, i geologi. Per questo motivo, nel corso dei decenni il CNI discusse e propose in diverse occasioni una nuova legge istitutiva della professione che risolvesse le problematiche aperte e che fosse più adatta ai tempi. Purtroppo, tutti gli sforzi, pure in alcuni casi ammirevoli, risultarono vani. Poiché richieste simili nel corso degli anni arrivarono anche da parte di altre professioni ordinarie, all'inizio del nuovo secolo e del nuovo millennio intervenne il Decreto del Presidente della Repubblica n.328/2001 inerente "Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti". Un provvedimento che entrava nel cuore del funzionamento del sistema ordinistico e che, tra l'altro, in accordo con la riforma universitaria prevedeva l'istituzione di una sezione A e una sezione B dell'Albo, la seconda delle quali dedicata agli

ingegneri junior. Il Dpr non andò incontro al parere favorevole della categoria e fu oggetto di lunghe discussioni. Intanto, un altro Dpr (n.169/2005) fissava il nuovo regolamento col riordino del sistema elettorale e della composizione degli ordini professionali. Tra le altre cose fu stabilito il limite dei due mandati, il numero di 15 consiglieri per il CNI e la durata quinquennale delle consiliature. Tuttavia, le spinte più forti e pericolose al riassetto della categoria, e di tutte quelle dei professionisti in generale, dovevano arrivare da alcune parti politiche. Ci si riferisce, in particolare, ai fautori dell'apertura del mercato dei servizi professionali che portarono con Bersani nel 2006 all'abolizione dell'obbligatorietà dei minimi tariffari e con Monti nel 2012 all'abolizione definitiva delle tariffe. Inoltre, col Dpr n.137/2012 si arrivò alla conclusione di un percorso con una sostanziale riforma degli ordinamenti professionali. Le categorie ordinarie, a quel punto, si trovarono di fronte a nuovi obblighi in relazione alla formazione obbligatoria, all'assicurazione professionale, ai consigli di disciplina e così via. Fu necessario redigere nuovi regolamenti. E nei primi dieci anni abbondanti del nuovo millennio, dunque, che l'Albo e l'intero sistema ordinistico vanno incontro alla prima profonda riforma. Di fronte a questa realtà le reiterate battaglie politiche per una riforma globale delle

professioni, portate avanti anche attraverso alleanze come quella tra CNI e CUP (Comitato Unitario delle Professioni), cominciarono a suonare come anacronistiche. A partire dal 2012, quindi, il CNI ha modificato la propria strategia, accogliendo tutte le sfide che le nuove regole imponevano, lavorando alla figura di un ingegnere moderno che, a partire dalle sue competenze, tradizionalmente forti, fosse aperto al mercato, all'innovazione, alla formazione continua, sempre alla ricerca nella più alta qualità della prestazione professionale a beneficio dell'utente finale. Il CNI ha messo in atto tutto ciò aggiornando la propria mission lavorando ad un Ordine che sia anche fornitore di servizi a beneficio dei propri iscritti. È in questa direzione che vanno la nuova organizzazione della formazione continua, l'impegno per l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro (Working), la certificazione delle competenze (Certing), la polizza assicurativa professionale (Racing) e così via. Proprio in questo consiste la nuova vision del CNI: far sì che l'ingegnere percepisca l'iscrizione all'Albo non tanto come uno status, ma come l'opportunità di far parte di una grande comunità in grado di arricchirlo in termini di esperienze e competenze, in modo da poter poi trasferire il proprio patrimonio alla collettività nell'esercizio della sua professione. Nell'adattare il proprio approccio

politico alle esigenze del nuovo millennio, il CNI si è imposto come avanguardia e guida strategica delle professioni tecniche italiane, attraverso la direzione della Rete delle Professioni Tecniche, una soluzione organizzativa che ha permesso ad oltre 600mila professionisti di presentarsi alle interlocuzioni istituzionali con un'unica voce. Una strategia caratterizzata dal successo come ha dimostrato la tenace battaglia per l'affermazione del principio dell'Equo compenso, culminata nell'ormai celebre evento tenutosi a Roma presso il Teatro Brancaccio a fine 2017 che vide sfilare, alla vigilia delle elezioni, tutte le forze politiche italiane. Attualmente il Consiglio Nazionale e la categoria lottano ancora per la completa applicazione dell'Equo compenso e per altri importanti temi di interesse generale come il Codice dei Contratti, le iniziative per la riduzione del rischio sismico e idrogeologico, la riforma del sistema ordinistico e l'obbligo dell'iscrizione all'Albo per tutti coloro che svolgono la professione di ingegnere, lo sviluppo di un moderno sistema di infrastrutture, la tutela dell'ambiente, la valorizzazione della componente femminile. Tutte battaglie che guardano al futuro, senza dimenticare la vocazione principale della categoria e dell'istituzione ordinistica: la tutela degli interessi e del benessere della collettività. 8 - Fine.